

## La conferenza del Pcus

«Ci ho pensato tutta la notte, ma non sono d'accordo»  
Forse per la prima volta non tutti dicono sì alle posizioni del segretario. Radio e tv portano nelle case le immagini e le voci del dibattito

# Non un rito, un vero confronto

## Alla tribuna amici e nemici della perestrojka

La conferenza del Pcus si svolge a porte chiuse. Ma ci pensano radio e televisione a portare nelle case di milioni di sovietici le immagini e le voci del dibattito, anche quelle più aspre e drammatiche. C'è chi non si perita di alzarsi e dire: «Non sono d'accordo con Gorbaciov». Qualcuno lo fa perché vorrebbe che si andasse più avanti e più in fretta, altri perché temono che si vada troppo avanti e troppo in fretta.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Ci ho pensato tutta la notte, credetemi. Ma ora vi dico che sono contro non solo i tre mandati consecutivi per ricoprire una carica elettiva, ma anche contro i due. Da noi ogni eccezione diventa una regola. Se passa una volta, attraverso quella finestra dilaga un fiume. Propongo però che di eccezione se ne decida una sola: per Mikhail Gorbaciov. La ragione è chiara. Stiamo facendo una rivoluzione che richiederà tempo. Di Gorbaciov mi fido». So questo passaggio dell'intervento di Mikhail Gorbaciov ha sollevato un applauso, quasi un'ovazione. Ma quando ha affrontato il tema della glasnost, delle garanzie che essa possa diffondersi ancora, che i primi segretari locali non possano più strangolarla come ancora stanno facendo quasi dovunque, la sala ribolliva, di sentimenti contrastanti. «Sappiamo che è un'arma», ha detto Ulianov rivolto a Gorbaciov - «dobbiamo decidere se essa può fare male a qualcuno». Gorbaciov lo ha interrotto benevolmente: «Dobbiamo stare anche attenti a non cadere da un monopolio all'altro? Non si può neppure permettere che attraverso la stampa si saldino dei conti. Ma credo che siamo d'accordo». Ulianov replica: «Mikhail Sergeevic, l'esempio della lettera di Nina Andreeva è stata una lezione da non dimenticare». Gorbaciov: «Ho qui una sua lettera alla conferenza. Lei rimane sulle sue posizioni». Ulianov: «Non è di questo che mi preoccupa. Il fatto è che quella lettera ha fatto mettere tutti sull'attenti». Di dialoghi come questi, tra Gorbaciov e i delegati, ce ne sono stati diversi. La discussione si è fatta a tratti acuta. Ma le porte chiuse del palazzo dei congressi si sono aperte attraverso la radio e la televisione che hanno mandato in onda durante la giornata, ampi brani del dibattito.

Non tutto, perché la discussione raggiunge punte anche più aspre, di cui per ora non è possibile sapere. Ma quello che si vede è già il segno che questa XIX Conferenza ha lasciato indietro il XXVII Congresso ben più del due anni e mezzo che sono trascorsi. Allora l'intervento più coraggioso ed esplicito fu quello di Boris Eltsin. Oggi si può dire dalla tribuna «non sono d'accordo con Gorbaciov». E lo dicono più spesso - apparente contraddizione - i suoi più ardenti sostenitori, che hanno capito che non tutto ciò che egli ha portato nel rapporto come risultato di una decisione collettiva, è interamente «di Gorbaciov». E premono perché si vada oltre. In molti interventi si avverte la «pressione delle vecchie tradizioni degli anni passati» (parole della Tass), come in quello del primo segretario di Volgograd, Kalashnikov, pronto ad accogliere l'idea di eleggere il primo segretario del partito di una organizzazione territoriale alla presidenza del Soviet locale. Esattamente come Vladimir Karpov, che, sponendo la stessa tesi, muove all'attacco contro gli «attacchi distruttivi di molti articoli, che definisce «originati da vecchie offese, da ambizioni di gruppo».

A difesa degli scrittori conservatori, addirittura con la richiesta perentoria di nuove forme censorie, scende in campo anche Jurij Böhndarev. Grida che «bisogna farsi smettere». Ed è chiaro che si riferisce ai Karakin, ai Korotc, ai Burtin, agli Evtushenko, ai Baklanov che non danno tregua dalle colonne di riviste e giornali. Il suo intervento non verrà trasmesso per radio che in breve sintesi dello speaker. Anche l'operaio di Leningrado, Vladimir Smirnov ha il coraggio di dichiararsi in disaccordo con la proposta di Gorbaciov, quella di avviare la «verifica» generale dei membri del partito. Obiettivo, ripulire il partito, anche se Gorbaciov aveva detto chiaramente che «non sarà una purga» e che ci si regolerà «da leninisti e da bolscevichi». L'operaio Smirnov definisce la proposta «non tempestiva». Insiste che bisogna dare tempo ai quadri «perché si ristrutturino» almeno fino al XXVIII Congresso. Avvocato difensore che lascia il tonfo per difendere l'apparato e che trova anche il tempo di criticare l'eccesso di poteri che si vorrebbero dare ai Soviet. «Non si determinerà così un'opposizione esplicita



Un settore della presidenza durante una pausa dei lavori della conferenza: da sinistra, in primo piano, Yakovlev, Gorbaciov, Gromiko e Ryzkov

al partito?», esclama angosciato. Ma la discussione si svolge su molti piani paralleli e intersecantisi. Corrisponde in realtà alla situazione. Su molte questioni si formano schieramenti inediti. L'accademico Arbatov - che è noto per i suoi pronunciamenti pro-perestrojka - si dichiara d'accordo con quelli che vogliono ridurre a due mandati al massimo le cariche elettive, ma esprime anche lui disaccordo con il severo bilancio dei primi tre anni di perestrojka fatto da Abalkin. «Non è vero che non ci sono risultati! La riforma economica è in gran parte riforma politica. In tre anni ab-

biamo capovolto la situazione». Anche il primo segretario bielorusso, Elrem Sokolov ha seccamente risposto a Leonid Abalkin che, il primo giorno, aveva detto chiaro e tondo che il sistema monopartitico non garantisce un reale processo di democratizzazione. Ma non mancano analisi serie, proposte concrete per andare avanti. Nessuno osa salire alla tribuna con bilanci trionfali. Il ministro della Sanità, Evghenij Ciazov chiede nuovi criteri di finanziamento per il suo dicastero, «una percentuale del prodotto nazionale loro definita con fermezza». E conclude: «Per guarire la

nostra medicina occorre guarire i nostri operatori dall'irresponsabilità, dall'indifferenza verso i malati. Per sfortuna è una malattia di tutta la nostra società». E il primo segretario kazakhstano, Ghennadij Kolbin, riconosce che non basta dire «separiamo i poteri dello Stato da quelli del partito», bisogna prendere atto che «non tutti i quadri del partito hanno già imparato ad agire in una situazione di democrazia e di trasparenza». Altrettanto - dice il direttore della fabbrica Ivanov Kabaizde - uno degli interventi più spettacolari della seconda giornata - vale per molti dirigenti d'azienda, che ancora «non sanno come fa-

rezza, perfino vergogna, quando debbo dire ai miei allievi che nel manuale questa cosa è descritta in modo errato, quest'altra deformata, quest'altra ancora del tutto falsa». Ieri sono state formate le commissioni che stileranno i sei documenti conclusivi: due, di fondo, su bilancio della perestrojka e Stato di diritto. Altri quattro (su lotta antiburocratica, glasnost, riforma del sistema giudiziario, autonomie repubblicane) saranno l'ossatura su cui scrive il nuovo corpo di leggi della perestrojka. La conferenza è ormai una mongolfiera che questo dibattito sembra destinato a far volare alta.

## Ecco i protagonisti del dibattito

Una cosa è certa: il dibattito che sta animando questa conferenza del Pcus non è davvero rituale. Il confronto, lo scontro, è aperto e mette in luce le diverse anime del Pcus. C'è chi difende a spada tratta la perestrojka, e chi al contrario cerca di «frenare». Svetlana Fedotova, insegnante, dice ai delegati di provare vergogna per le falsità contenute nei libri di storia. Ma chi sono i protagonisti di questo dibattito?

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. Eccoli gli eroi di questo dibattito inedito, gli interpreti delle cento anime di questo Pcus che sarebbe improprio chiamare «della perestrojka», semplicemente perché esprime non una ma cento perestrojke diverse. Mikhail Ulianov, attore, presidente dell'Unione operai teatrali, che comincia così il suo discorso: «Chissà perché si annida nel mio animo un'inquietudine. Furai dalle mura di questo palazzo il nostro popolo di molti milioni attende con ansia e speranza le decisioni che prenderà questa conferenza. Ma nei discorsi di molti delegati suonano assicurazioni, giuramenti, promesse di risolvere tutti i compiti. L'unica cosa che ostacola, secondo loro, sarebbe la stampa. Ecco, tronchiamo corto e tutto andrà bene. Ma è davvero così?»

Ecco Svetlana Fedotova, insegnante di storia a Fern (Ural), che si vergogna per le falsità dei libri di testo su cui lo di molti milioni attende con ansia e speranza le decisioni che prenderà questa conferenza. Ma nei discorsi di molti delegati suonano assicurazioni, giuramenti, promesse di risolvere tutti i compiti. L'unica cosa che ostacola, secondo loro, sarebbe la stampa. Ecco, tronchiamo corto e tutto andrà bene. Ma è davvero così?»

Antunian e Vezirov, primi segretari rispettivamente di Armenia e Azerbaigian dal 21 maggio scorso. Nominati insieme, lo stesso giorno, per guidare due Repubbliche divise dal Nagorno-Karabakh. Difendono le posizioni, opposte, che sembrano dominare nei due popoli, ma operano di concerto per appianare il contrasto.

Vladimir Karpov è dal 1986 il primo segretario dell'Unione scrittori. Con Jurij Bondarev, anche lui nella segreteria dell'Unione, conservatore dei più notori, muovono all'assalto dei giornali della perestrojka. Vladimir Kalashnikov, primo segretario di Volgograd, non smentisce se stesso. Al XXVII Congresso aveva mitragliato l'autrice dell'articolo della «Pravda», Tatiana Samoilina, che aveva parlato della necessità di «purificare il partito». Gheorghij Arbatov, accademico, membro del Comitato centrale, uno dei principali consiglieri della politica estera di Gorbaciov. Sulla sua collocazione pro perestrojka non ci sono dubbi e il suo intervento lo conferma.

Filipp Popov, primo segretario dell'area di Altai. Chiede alla presidenza se è vero quello che ha pubblicato «Ogionki» sui «delegati corrotti». V. Smirnov, operaio del consorzio di meccanica ottica di Leningrado, non vuole la «verifica» degli iscritti al partito. «Hanno diritto di prendere tempo per ristrutturarsi».

Ghennadij Kolbin, passato per Sverdlovsk, con Eltsin, per la Georgia, con Sevardnadze. In predicato, come primo segretario della terza repubblica dell'Unione, per possibili promozioni. È l'uomo chiamato a rimettere ordine nel feudo che fu di Kunaev. Il suo intervento alla conferenza dimostra che lo sta facendo.

## «E' vero che tra noi ci sono dei corrotti?»

La conferenza del Pcus ha aperto un'inchiesta al suo interno: sono tutti incensurati i delegati? Più che un dubbio quello insinuato dal giudice istruttore capo della procura di Mosca che ha parlato di alcuni uomini corrotti. La denuncia di un settimanale e l'annuncio della presidenza. Radiografia dei delegati e un sondaggio nella capitale sui privilegi della nomenklatura.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Se abbiamo cavalcato la tigre della perestrojka, adesso non ci resta che sponarla...». Il delegato Victor Kabaizde, direttore di una azienda metalmeccanica di Ivanovo, manda in visibilità il palazzo dei Congressi. Ride Gorbaciov. Toh, ride anche Ligaciov. E il primo ministro Ryzkov, divertito, parla al suo vicino, l'immobile Gromyko. La tv, in differita, manda in onda, tra gli altri, l'intervento di quest'uomo dotato di grande senso d'humour,

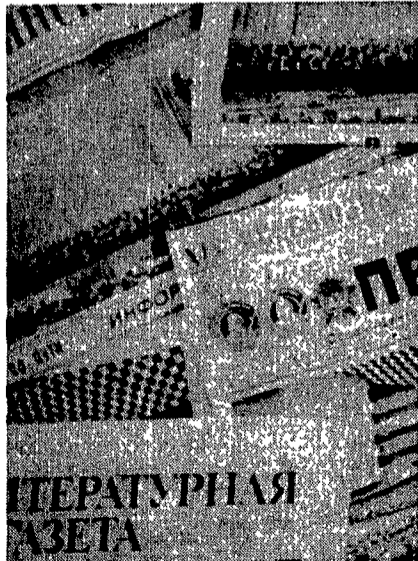
che sa toccare corde mai suonate, e che con una raffica di battute riversa accuse pesanti. Il gruppo più piccolo è quello turkmeno con 31 delegati. Ruzumovskij ha assicurato che i delegati «rispecchiano lo spettro della società», un terzo sono operai (1638), poi gli operatori agricoli (866), gli esponenti dell'intelligenza (436) e così via. Significativo, più d'ogni altro dato, il numero di segretari del partito, oltre ottocento, dei deputati di ogni livello che sono la bel-

lezza di 3119 e dei funzionari che sono 629. E del tutto evidente che la fase elettorale ha visto il prevalere delle pressioni di apparato e del potere che hanno fatto sbarramento.

Ruzumovskij, nella relazione, ha garantito che la elezione dei delegati si è svolta «in ottemperanza alle norme stabilite dal Comitato centrale...». Salvo qualche caso sporadico (a Sakhalin, Jaroslavl e Astrakan). Ma non sono trascorse che poche ore e dentro il palazzo dei Congressi, inquietante, si è insinuato il tarlo del dubbio. Tutti davvero a posto questi delegati? Dei «ven comunisti»? Altribuna il delegato F. Popov, primo segretario di Altai, è sdegnato. Ha appena terminato di leggere l'ultimo numero del settimanale «Ogionki» in cui si denuncia, senza mezzi termini, la presenza nella solenne sala

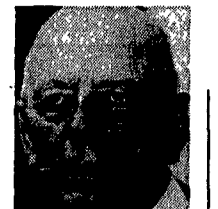
di persone «corrotte da tangenti e bustarelle». Lui, rivolto alla presidenza, chiede: «Compagno Ruzumovskij, io sono molto perplesso. La commissione non ha nulla da dire? Sono vere queste denunce? Vogliamo sapere la verità». L'assemblea rumoreggia, si discute fitto e poi il primo segretario di Mosca, Lev Zaikov, presidente di turno, «annuncia l'apertura di una inchiesta».

L'avvenimento è davvero insolito, sfiora il clamoroso, assume i toni di un mezzo scandalo perché - si apprende - la fonte delle notizie è più che degna di fede. Si tratta del famoso giudice istruttore capo presso la procura generale, Gdlian. È il magistrato che da cinque anni combatte per sradicare la cosca mafiosa dell'Uzbekistan. Ha scritto: «La procedura imperfetta per la designazione dei delegati ha portato al palazzo dei Congressi, tra tante persone onorevoli, anche alcune corrotte. È un segnale di allarme: cosa può dare al partito un iscritto corrotto? Non potevamo tacere e abbiamo informato gli organismi direttivi. Certo, avremmo potuto non dirlo, ma il partito da questa verità potrà solo guadagnare».



Un collage di alcune testate di quotidiani sovietici mostra l'ampio risalto dato dalla stampa alla 19ª Conferenza del partito

## Pajetta: «Gorbaciov, un discorso coraggioso»

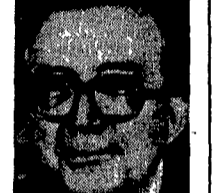


«Ho seguito personalmente alla tv in diretta da Mosca il discorso del compagno Mikhail Gorbaciov. Un discorso del quale dire che è stato interessante è davvero riduttivo - lo ha detto ieri Gian Carlo Pajetta, in una intervista all'agenzia sovietica Novosti -. Un discorso coraggioso, in un momento in cui i comunisti hanno bisogno del loro coraggio per capire, per restare fedeli alla tradizione, che è quella di apprendere dalla storia - nella quale ci sono anche errori che non bisogna dimenticare, non solo perché non si ripetano più, ma perché sia chiaro che ai tempi nuovi corrispondano anche mutamenti nell'esame della realtà».

## Per i senatori italiani «è un intervento storico»

Senatori di vari partiti hanno definito un «intervento storico» quello che Gorbaciov ha fatto ieri alla conferenza pansovietica a Mosca. Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ha detto che «la relazione di Gorbaciov segna decisamente ulteriori passi avanti per il consolidamento di uno sviluppo democratico in Unione Sovietica». Il socialista Guido Gorosa, membro della commissione Esteri del Senato, ha detto che «nella storia mondiale la "rivoluzione pacifica" di giugno di Gorbaciov può equivalere come impatto ideologico e come spinta internazionale alla rivoluzione di Ottobre». Luciano Lama, vicepresidente di palazzo Madama, dice con entusiasmo che le intenzioni erano state preannunciate «ma mai manifestate con questa chiarezza. Sotto questo aspetto per me la relazione di Gorbaciov è un fatto di enorme importanza non solo per i sovietici ma per tutti i paesi. L'interrogativo resta se questi progetti potranno realizzarsi. Esistono resistenze grandissime, anche più grandi di quanto non appaiono, perché sono spesso passive».

## Andreotti: «Un po' tutti necessitavamo di perestrojka»



«Il prevalere del dialogo internazionale sulla guerra fredda e su quella "calda" rappresenta la vittoria di una linea politica alla quale i democratici cristiani sono naturalmente legati - ha detto il ministro degli Esteri Andreotti intervenendo ieri ai lavori dell'Internazionale democristiana che si tengono a Roma - la vittoria sul manicheismo non è ancora definitiva e occorre rafforzare le premesse, bisogna liberare il mondo dalla lotta di classe, dal razzismo di ogni tipo, dalle fasziosità cosiddette religiose. Un po' tutti avevamo bisogno - più o meno - di una perestrojka».

## La Malfa: «Guardiamo con attenzione ai cambiamenti»

Sull'intervento di Gorbaciov alla conferenza pansovietica, è intervenuto anche il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, che in una intervista a Novosti ha dichiarato: «Guardiamo con attenzione al grande processo che è in corso nella società sovietica e agli obiettivi annunciati dal segretario generale del Pcus. Si tratta di comprendere non solo quanti passi avanti riuscirà a compiere l'Urss per la soluzione dei suoi maggiori problemi di politica interna, ma di considerare con attenzione tutti gli sviluppi che potranno venire per un ulteriore miglioramento dei rapporti internazionali, dopo il recente vertice di Mosca. La perestrojka ha aperto un nuovo capitolo. Ma - aggiunge La Malfa - la mia opinione è che il sogno di uno "Stato di diritto" rischia di restare tale, se non si affrontano a fondo le contraddizioni e i pesanti limiti alla libertà che sono insiti in un regime a partito unico. Come è impensabile una ripresa economica senza la creazione di vere condizioni di mercato, così è molto difficile immaginare un futuro di democrazia fondata sull'equilibrio istituzionale e sul consenso di massa senza un effettivo pluralismo politico».

## Granelli: «Elementi validi anche per l'Occidente»

Secondo il senatore democristiano Luigi Granelli, ex ministro delle Partecipazioni statali, l'impostazione della relazione di Gorbaciov è apparsa anche più rigorosa del previsto nell'affermazione esplicita della necessità di creare in Urss uno Stato socialista di diritto. «Questa apertura - dice Granelli - verso un pluralismo non solo economico, ma anche istituzionale, pone in primo piano i problemi del rapporto fra democrazia e socialismo e contiene elementi utili anche per le esperienze di costruzione del socialismo nei paesi occidentali o in quelli non allineati. È augurabile, quindi, che non ci si limiti allo stupore delle cose che avvengono con una rapidità impressionante e che in Italia - dove si è data molta importanza anche ai temi teorici della politica - si colga l'occasione per una seria riflessione fra tutte le forze democratiche e in particolare per un confronto serio con il Pci rispetto alla sua politica e ai suoi collegamenti internazionali».

VIRGINIA LORI